



SARA ERRANI.
CLASSE 1987, È STATA
NUMERO 5 DEL MONDO
E IN CARRIERA HA
VINTO 36 TITOLI
(9 IN SINGOLARE, 27
NEL DOPPIO).

PINKBASKET / ALTRI MONDI

SARA, MJ E GLI SLAM

TRA POCHE SETTIMANE, DAL 18 AL 22 MARZO IN INDIA, L'ITALIA 3X3 INSEGUE
LA QUALIFICAZIONE A TOKYO 2020. AMBIZIONI E SPERANZE AZZURRE
NELLA NOSTRA INTERVISTA AL C.T. ANDREA CAPOBIANCO, CHE VUOLE
RIPORTARCI AI GIOCHI DOPO 24 ANNI

DI GIULIA ARTURI

HO LA FORTUNA DI CONOSCERE SARA ERRANI DA ANNI. Una ragazza normale, ma anche una delle regine dello sport italiano. Un curriculum impressionante: finalista al Roland Garros, semifinalista agli Us Open, numero 5 del mondo in singolare, 27 titoli di doppio (Grandi Slam compresi), 9 in singolare. Quando ti accorgi che personaggi di questo calibro non solo sono avvicinabili, ma si rapportano col mondo in modo "normale" e amichevole, l'ammirazione si consolida. E se poi succede che la parabola della campionessa tende ad uscire dall'orbita glamour dei successi mentre la persona rimane stabile nei suoi valori, allora la stima cresce ancora. Sara è disponibile a parlare dei suoi insuccessi, anche in pubblico, come quando trionfava sui campi di tutto il mondo. Quanti ne trovate così? Amore dello sport, orgoglio personale; sì, ma quanta forza ci vuole per rialzarsi quando sei a terra e la gente ti tira pietre di puro sadismo? Sara ha sempre avuto la tenacia di ributtare indietro tutto quello che oltrepassava la rete, senza sosta, senza stancarsi. Quell'indole non si

perde mai. Bello che un personaggio così ami il basket, anche femminile: anni fa, per aiutare le amiche di un Geas sull'orlo dell'estinzione, comprò due abbonamenti mentre si trovava in Australia. E oggi segue anche le sue amiche bolognesi della Virtus, pur essendo d'animo fortitudio.

Sara sta trascorrendo la quarantena a Valencia, dove vive e si allena. Mesi di inattività forzata sono inediti nella carriera degli atleti professionisti. Tutti si stanno ingegnando, come lei che tira qualche palla contro il muro del garage sotterraneo, anche a costo di colpire qualche macchina. E non tira piano.

Come sta andando questa quarantena? Come sono le tue giornate?

"Mi sveglio alle 11.30, mattinata sul balcone e poi pranzo alle 15. Nel pomeriggio faccio sempre attività fisica: ho un gruppo di allenamento molto attivo su Zoom. E ogni tanto scendo nel parcheggio a fare un po' di corsa. Poi puzzle, serie tv, qualche esperimento culinario. Ci

ho messo settimane a riprendere il fuso orario: sono passata dal torneo in Messico direttamente alla quarantena a Valencia”.

Sei riuscita a riprendere in mano la racchetta dall'inizio del lockdown? Ti manca?

“Solo per tirare qualche pallata contro il muro del parcheggio ogni tanto. Mi manca a momenti”.

Condizione atletica?

“Insomma (risata)! No a parte gli scherzi mi sto allenando sempre, sto bene, ma è certamente diverso fare esercizi in casa rispetto a giocare, a correre fuori. Per quanto ci si possa mettere dedizione e costanza, passare poi tutto il resto del giorno in casa, senza neanche poter passeggiare o muoversi all'aperto si fa sentire a livello fisico”.

Quando da ragazzina giocavi a basket, che cosa ti riusciva meglio?

“Ho fatto minibasket per tre anni da piccola e poi ho continuato alle medie giocando con la squadra della scuola. Mi divertivo tantissimo. Anche quando poi ho lasciato, per dedicarmi solamente al tennis, l'allenatore di Massa Lombarda ogni tanto mi invitava agli allenamenti, e io più di una volta sono andata. Diciamo che ero un playmaker, mi divertivo a portar su la palla. Ho il canestro a casa, ogni volta che torno due tiri li faccio sempre!”.

La passione per il basket ti ha sempre accompagnato?

“Sì, da piccola ritagliavo tutte le foto di Michael Jordan che trovavo sui giornali e le incollavo su un quaderno. Ho avuto anche un momento di follia quando ho seriamente pensato di smettere di giocare a tennis per darmi al basket (risata)”.

Il tennis ti ha portato lontano da casa giovanissima. Com'è andata?

“A 12 anni ho lasciato tutto per volare negli Stati Uniti, all'accademia di Nick Bollettieri per un anno. È stato davvero difficile, un'esperienza molto dura. Ripensarci adesso sembra quasi una follia: mi ha fatto crescere e maturare più in fretta per l'età che avevo. Ero da sola ed ero la più piccola, lontano da casa, dagli affetti”.

Poi la tua vita tennistica è proseguita in Spagna.

“Sì, prima a Barcellona, nell'Accademia di Bruguera, e poi a Valencia, dove sono tutt'ora e dove ho incontrato Pablo (Lozano, lo storico allenatore ndr). Sto molto bene, per certi aspetti mi piace più dell'Italia. Quando parlo, mi trovo a volte più a mio agio con lo spagnolo che non con l'italiano. Ho costruito tante amicizie nel corso degli anni, e tennisticamente mi sento maggiormente apprezzata qua”.

Soli in campo: per noi che facciamo sport di squadra è una sensazione sconosciuta. Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di uno sport individuale?

“Dipende dal carattere delle persone. Quando gioco mi piace che tutta la responsabilità di quello che succede in campo sia mia, e sentire che l'andamento delle cose dipende solo da me. Penso per esempio ai viaggi o ai momenti fuori dal campo: spostarsi con un piccolo team non è la stessa cosa che avere compagne di squadra. Ma io da questo punto di vista sono stata fortunata: con Roby (Vinci ndr), il suo allenatore Francesco, e Pablo abbiamo condiviso tante esperienze e ci divertivamo da morire. Ci facevamo compagnia, passavamo il tempo a giocare a qualsiasi cosa. Poi vincendo così tanto, veniva tutto più facile (risata)”.

Giocare a tennis significa anche stare in giro mesi e viaggiare per tutto il mondo. Ti è mai pesato?

“Per me non è mai stato un problema. Per qualcuno, dopo qualche settimana, era forte la voglia di tornare a casa, ma io fin da piccola sono sempre stata abituata a viaggiare tanto e sono sempre stata a mio agio con questo aspetto del tennis. Sto bene in giro, soprattutto quando ho di fianco a me persone a cui voglio bene e con cui mi trovo in sintonia”.

Qual è il tuo torneo preferito?

“La tournée australiana. È a gennaio: in Italia è pieno inverno mentre lì si trova l'estate e il caldo. L'Australia è un posto che ho nel cuore”.

Crescendo hai avuto un punto di riferimento nel tennis?

“David Ferrer. Si allenava con me in accademia ed era un atleta pazzesco e una persona super. Mi ha aiutato averlo vicino, lavorare con lui. Vedere come gestiva le diverse situazioni mi ha insegnato molto”.

Da spettatrice segui molto il tennis?

“Ora un po' meno, ma qualche tempo fa non perdevo una partita: conoscevo tutti i risultati, i tabelloni, il ranking”.

A proposito di ranking e di punti. Non diventa un'ossessione?

“Dipende. Io ad esempio sapevo tutto. Ma c'è anche chi non si interessa neanche del tabellone del torneo che sta giocando. Conoscono l'avversario della prima partita, ma poi, per non farsi condizionare, non guardano le eventuali combinazioni. Per me era impossibile!”

Com'è il rapporto con un allenatore in uno sport individuale?

“C'è una linea sottile. Sì, è vero sei tu atleta a decidere se e quando cambiare allenatore, ma allo stesso tempo devi accettare che le sue indicazioni abbiano un peso. Il mio caso è particolare: praticamente ho passato tutta

HA CONQUISTATO
PER TRE VOLTE
LA FED CUP CON
L'ITALIA NEL 2009,
2010 E 2013.



EX NUMERO UNO DEL MONDO NEL DOPPIO, CON ROBERTA VINCI, È LA QUINTA A QUINTA COPPIA IN ASSOLUTO AD AVER VINTO PIÙ SLAM NELLA STORIA DEL TENNIS FEMMINILE.

la carriera con Pablo, che è famiglia per me. Ma tanti giocatori hanno un rapporto solamente di lavoro sul campo, non fa per me. È un equilibrio particolare: se io e Pablo siamo in disaccordo ne parliamo e poi assieme arriviamo ad una conclusione attraverso un momento di confronto. Non è come nella pallacanestro, dove le scelte dell'allenatore sono sue e basta”.

Un'altra differenza abissale fra noi cestiste e voi del tennis è che durante le partite l'allenatore non potrebbe parlare.

“Hai detto bene, non potrebbe. Pablo non sta mai zitto, quanti warning abbiamo preso per questo! (risata). Lui va dritto per la sua strada, tanto poi pago io (risata)”.

Il tennis non è come il basket, ma anche nel tuo sport il gigantismo avanza: ti sei sentita in difficoltà a battere contro avversarie grandi e alte il doppio?

“Sì, direi! Con Serena Williams e la Sharapova poi non ne parliamo! Mi ricordo una volta a Roma quando giocai contro Serena. Feci una smorzata e lei partì con uno scatto per arrivarci. Io ero a tre metri dalla rete, vedevo questo treno lanciato alla massima velocità verso di me e mi son detta ‘meno male che c'è la rete’ (risata). Lei è proprio quella che impressiona di più fisicamente, è possente e si muove sul campo davvero bene”.

Se dovessi pensare ad un punto, tra le migliaia della tua carriera...

“Mi ricordo come se fosse ieri l'ultimo punto sul centrale contro la Stosur, nella semifinale del Roland Garros del 2012: palla in mezzo e io col dritto attacco sul rovescio. Quella fu una settimana indimenticabile. Più andavamo avanti più le cene nel nostro ristorante di fiducia si popolavano. Abbiamo finito prenotando tutto il piano di sopra del locale!”.

Come ti senti quando ripensi a quei momenti?

“Orgogliosa di quello che ho fatto. Mi piace tornare con la memoria a quei frangenti, sono dei bei ricordi, anche se mi sembrano successe in un altro tempo, un altro secolo. Dopo quella finale dissi a Pablo che mi sarebbe piaciuto che la vita continuasse come prima, ma sapevo che sarebbe cambiato tutto. E così è stato. Durante i tornei prima eravamo abituati a stare per conto nostro, ma iniziarono ad esserci molte più interviste, iniziative con la WTA e così via. Tutte cose che io non amo particolarmente, preferisco sicuramente stare lontano dai riflettori”.

Sei stata bersaglio di cattiverie crudeli soprattutto sui social: come hai reagito?

“Un tempo leggevo articoli, commenti, ero più fissata su questo aspetto ed era difficile da accettare. Adesso

basta, non guardo più niente, non ha senso per me: non ci faccio più caso e non mi toccano. Anche se spesso si ricevono attacchi che vanno sul personale, è faticoso, ma rispetto al passato ho imparato ad andare oltre”.

Sotto il profilo dei risultati, da Cenerentola sei diventata una principessa e poi hai fatto il percorso inverso, per una somma di motivi. Hai mai pensato di dire basta?

“Sì, l'ho pensato più di una volta. Soffrivo, e capita che soffro ancora tanto nel corso di una partita. Andare ai tornei e sentirsi così male in campo ti porta a pensare se ne valga ancora la pena. Però alla fine è sempre stata più grande la voglia di continuare e prima di questo stop forzato stavano andando meglio le cose”.

Dove hai trovato la forza per ripartire?

“Nella passione per il tennis. Quando sono in campo mi piace, mi diverte tantissimo. Per questo ho continuato. Ho voglia di tornare ad avere buone sensazioni: voglio riuscire a giocare senza i fantasmi, senza brutti pensieri. Non è neanche una questione di vincere o perdere, ma di riuscire a sentire dentro la partita, la competizione e pensare solo a quello. Ho iniziato a lavorare con uno psicologo argentino, che mi ha aiutato molto. Ma non si può dire 'ok, ho superato tutto, me lo posso dimenticare'. È

un processo per arrivare a convivere con delle emozioni che ci saranno sempre e gestirle anche in campo”.

Come si ritrova la fiducia?

“Abbandonare le paure non è per niente facile. Sono sensazioni che saltano fuori nel momento dello stress ed è difficile riprodurle fuori dal campo. Ed è anche difficile allenarle, se non nel momento stesso in cui entro in quello stato. Mi sento ferita, con tutte le cose che mi sono capitate è come avere dei tagli che stanno ancora guarendo e che fanno fatica a chiudersi. Esperienze che ho vissuto e che rimangono sempre lì”.

Rispetto a quando hai cominciato hai realizzato i tuoi sogni?

“Direi proprio di sì! Me ne manca solo uno: la medaglia olimpica. Ci siamo andate vicine, uscendo due volte ai quarti. Nel nostro anno migliore, alle Olimpiadi di Londra nel 2016, sull'erba incontrammo ai quarti le Williams, la situazione più sfortunata. È l'unica cosa che mi è rimasta lì!”.

Cosa pensi di fare dopo?

“Il mio sogno, quando smetterò, è fare un giro per l'Australia per sei mesi e vedere tutto quello che non sono riuscita a vedere mentre giocavo”.